

ANNO 155°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Aprile-Giugno 2020*

*Vol. 624 - Fasc. 2294*

ESTRATTO



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA  
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze  
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*  
*Abbonamento 2020: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850*  
*intestato a: Leonardo Libri srl*  
*causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2020*  
*(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)*

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

## S O M M A R I O

|  |     |
|--|-----|
| <i>Ai Lettori</i> .....  | 5   |
| <i>L'Italia 70 di Spadolini e Montale</i> , a cura di Gabriele Paolini .....   | 7   |
| <i>Riflessioni ai tempi del Covid-19</i> , a cura di Giorgio Giovannetti .....   | 18  |
| Giuliano Amato, <i>Torneremo a una nuova normalità ma attenzione allo tsunami della collera</i> .....  | 20  |
| Giuseppe De Rita, <i>Una maldestra verticalizzazione</i> .....   | 24  |
| Alessandro Pajno, <i>Progettare il futuro</i> .....  | 27  |
| Emergenza e ricostituzione della fiducia. Le questioni aperte, p. 29; La burocrazia. L' Sondazione legislativa, p. 31; La discrezionalità amministrativa, p. 32; I controlli, la responsabilità, la giurisdizione, p. 33; Coesione nazionale e cultura del bene comune, p. 34; Responsabilità della politica e cultura delle istituzioni, p. 36; Nuovo inizio e fuoriuscita dal populismo, p. 37; Ricostituzione della fiducia e ricostruzione del Paese. Una partita aperta, p. 37. |     |
| Fulvio Coltorti, <i>Debiti, colpe e vergogne</i> .....   | 38  |
| Debiti pubblici e debiti privati, p. 40; Pubblico o privato?, p. 44; Le leve del cambiamento, p. 48.   |     |
| Pier Francesco Lotito, <i>Pandemia e shock economico-sociale</i> .....   | 50  |
| Franco Cardini, <i>La caverna dei tesori</i> .....   | 63  |
| Maria Luisa Brandi, <i>Il Medico Scienziato: il nostro asso nella manica</i> .....   | 66  |
| Introduzione, p. 66; Definizione e processo di formazione del <i>Medico Scienziato</i> , p. 67; La carriera del <i>Medico Scienziato</i> , p. 70; Gli Esempi con la "E" maiuscola, p. 71; Storia di un <i>Medico Scienziato</i> : la mia storia, p. 73.  |     |
| Antonio Patuelli, <i>Banchieri e bancari protagonisti della Resistenza</i> .....   | 77  |
| Valerio Di Porto, <i>Carlo Finzi. Dalla Camera ad Auschwitz</i> .....  | 81  |
| Francesco Tonelli, <i>Scienza e saggezza di Giovan Pietro Vieusseux di fronte all'epidemie</i> .....   | 97  |
| La ricerca di Vieusseux sulla peste, p. 99; Le informazioni sull'epidemie pubblicate nell' <i>Antologia</i> , p. 105; La frequentazione con i membri della Società Medico-Fisica Fiorentina, p. 109.   |     |
| Guido Pescosolido, <i>Liberalismo e democrazia in Giuseppe Galasso</i> .....   | 113 |
| Gian Biagio Furiozzi, <i>Il Biennio Rosso: una rivoluzione mancata?</i> .....  | 126 |
| Tito Lucrezio Rizzo, <i>La Cina fra tradizione e innovazione</i> .....   | 137 |
| Pietro Masci, <i>Coronavirus negli Stati Uniti</i> .....   | 153 |
| 1. Introduzione e sommario, p. 153; 2. L'impatto economico, sanitario e sociale del Covid-19, p. 154; 3. Gli interventi durante la crisi del Covid-19, p. 159; 4. Considerazioni: ritorno al passato?, p. 165; 5. Conclusione: il mondo è cambiato, p. 167.  |     |
| Ermanno Paccagnini, <i>Scrivere come riscrivere - II</i> .....   | 172 |
| Cosimo Ceccuti, <i>Alberto Arbasino e Giovanni Spadolini: un'amicizia</i> .....  | 184 |
| Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....  | 190 |
| <i>Daniele Ramadan: avventure filosofiche</i> , a cura di Caterina Ceccuti .....   | 204 |
| Sandro Rogari, <i>Il paradigma accademico come modello d'istruzione superiore</i> .....  | 217 |
| Giuseppe Pennisi, <i>«Nuova Consonanza» e la musica contemporanea in Italia</i> .....  | 227 |
| 1. Introduzione, p. 227; 2. La Roma in cui nacque «Nuova Consonanza», p. 228; 3. Internazionalizzare la «nuova musica» italiana, p. 231; 4. L'improvvisazione, p. 234; 5. La musica elettronica, p. 238; 6. «Nuova Consonanza» oggi e domani, p. 242; Appendice. «Nuova Consonanza» e Francesco Pennisi, p. 244.   |     |

|   |     |
|---|-----|
| Ernestina Pellegrini, <i>T'insegnerò la notte</i> .....   | 247 |
| Vincenzo Arnone, <i>L'ultimo viaggio di Leonardo</i> .....  | 253 |
| Eusebio Ciccotti, <i>Il cinema secondo Liviu Rebreanu. Un inedito: Cinema (1912)</i> ..   | 267 |
| Liviu Rebreanu: un letterato interessato al cinema, p. 267; Il micro-genere del racconto recensione, p. 269; Cinema (1912), p. 271; Conclusioni, p. 272; <i>Cinema (1912)</i> di Liviu Ribreanu, p. 274.  |     |
| Giuseppe Brescia, <i>La lezione di Max Weber (1864-1920) e i quattro modi dell'agire sociale</i> .....  | 276 |
| Maurizio Naldini, <i>Maghreb, dove tramonta il sole</i> .....   | 289 |
| Angelo Costa, <i>Gaetano Afeltra ritrattista del Novecento</i> .....  | 298 |
| Paola Paciscopi, <i>Leopoldo Paciscopi: un inviato in Sicilia</i> .....   | 312 |
| DAL TACCUINO DEL TERREMOTO DEL BELICE, p. 314.  |     |
| Massimo Nardini, <i>Il governo di Guy Mollet nella IV Repubblica Francese</i> ...   | 328 |
| Mollet alla Presidenza del Consiglio, p. 328; Il viaggio ad Algeri, p. 329; La difficile situazione economica della Francia, p. 332; Il caso Ben Bella, p. 335; Suez, p. 336; La fine del governo Mollet, p. 342; Conclusioni, p. 344.  |     |
| Gennaro Cesaro, <i>L'inverno terapeutico di Friedrich Nietzsche</i> .....   | 345 |
| RASSEGNE .....  | 349 |
| Aridea Fezzi Price, <i>Sir Roger Scruton: un ricordo</i> , p. 349; Alessandro Ricchi, <i>Tecnoscientismo, fede, religione</i> , p. 351.   |     |
| RECENSIONI .....  | 361 |
| Corinna Vasić (a cura di), <i>Franco Borsi architetto, storico dell'architettura, docente, promotore di eventi culturali a dieci anni dalla sua morte</i> , di Galileo Magnani, p. 358; Roberto Finzi, <i>Cosa hanno mai fatto gli ebrei? Dialogo tra nonno e nipote sull'antisemitismo</i> , di Andrea Mucci, p. 364; Rosaria Catanoso, <i>Hannah Arendt, Imprevisto ed eccezione. Lo stupore della storia</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 365; Angelo Gaccione, <i>Spore</i> , di Filippo Ravizza, p. 368; Giuseppe Fiori, <i>Il pasticciaccio del commissario Martini</i> , di Eusebio Ciccotti, p. 371; Giuseppe Brescia, <i>Giovanni Bovio: la vita e il pensiero. Bovio epistologo ed epigrafista</i> , di Domenico Cofano, p. 372; Giuseppe Faustini, <i>Un amore primaverile. Inediti di Luigi Pirandello</i> , di Serena Bedini, p. 374; Salvatore Veca, <i>Qualcosa di sinistra. Idee per una politica progressista</i> , di Tito Lucrezio Rizzo, p. 375; <i>Entre France et Italie: échanges et réseaux intellectuels au XIXe siècle</i> , di Fabio Bertini, p. 378; Marisa Patulli Trythall (a cura di), <i>Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco</i> , di Valerio Di Porto, p. 380; Walter Tega, <i>Une philosophie pour la République. La longue transition (1799-1871)</i> , di Angelo Maria Petroni, p. 385; Francesco Silva, Augusto Ninni, <i>Un miracolo non basta. Alle origini della crisi italiana tra economia e politica</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 389; Giacomo Properzj, <i>Vivere e morire a Milano</i> , di Italo Santoro, p. 391. |     |
| <i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....   | 394 |

*A cinquant'anni dalla grande inchiesta del «Corriere della Sera»*

## **L'ITALIA 70 DI SPADOLINI E MONTALE**

*a cura di Gabriele Paolini*

Il 2 gennaio 1970 il direttore del «Corriere della Sera», Giovanni Spadolini, annunciava ai lettori l'imminente avvio di *Italia 70*, una grande inchiesta a puntate sulle Regioni, in vista della probabile (ma non ancora certa) attuazione nei mesi seguenti del dettato costituzionale, con le prime elezioni per quelle a statuto ordinario.

«C'era in quella scelta di tempi – ricorderà Spadolini – un elemento di rischio. Esistevano diverse e divergenti valutazioni sulle date e sui modi dell'elezione dei consigli regionali [...] Parlare di carta delle regioni prima che le regioni fossero una realtà poteva equivalere ad un atto temerario, ad un'anticipazione precipitosa e rischiosa sui tempi. Avevamo deciso di giocare grosso»<sup>1</sup>.

Un'inchiesta affidata ad un'*équipe* di giornalisti, firme storiche e nuove del quotidiano di via Solferino, che per parecchi mesi avrebbe affrontato in maniera analitica una realtà regionale dopo l'altra, con articoli, interviste, tabelle, grafici, per offrire «un quadro preciso e mosso dell'Italia degli anni settanta, e un orientamento sicuro per valutare le possibilità sul piano sociale, civile ed economico dell'esperimento regionale»<sup>2</sup>.

L'inchiesta, strutturata su due intere pagine, cominciava il 18 gennaio, aperta da un articolo programmatico di Indro Montanelli<sup>3</sup> e prendeva le mosse dalla Lombardia. A giorni alterni, per due settimane, vennero pubblicati testi e interviste sull'amministrazione locale, l'agricoltura, l'indu-

<sup>1</sup> GIOVANNI SPADOLINI, *Prefazione*, in AA.VV., *Italia 70. La carta delle Regioni*, vol. III, Milano, Corriere della Sera - Arnoldo Mondadori Editore, 1972, p. VII.

<sup>2</sup> L'articolo di Spadolini del 2 gennaio, intitolato *Italia Settanta. La carta delle Regioni*, si può leggere anche in *Scritti giornalistici di Giovanni Spadolini*, vol. 5, tomo II, *Corriere della Sera (1968-1972)*, Firenze, Polistampa, 2008, pp. 300-301.

<sup>3</sup> [INDRO] M[ONTANELLI], *Il paese da rifare*, «Corriere della Sera», XCLV, n. 15, 18 febbraio 1970, p. 4.

stria, i commerci e gli scambi con le nazioni frontaliere e l'Europa, i problemi demografici e abitativi, i trasporti e molto altro.

Al termine della parte relativa alla Lombardia (e mentre erano già iniziate le puntate dedicate alla Sicilia) il «Corriere» promosse una presentazione dell'iniziativa, facendone anche un'occasione di incontro con il pubblico e di dibattito. Si tenne a Brescia il 20 febbraio, nella sala delle conferenze alla Camera di Commercio. Per il giornale c'erano Indro Montanelli, Mario Cervi, Cesare Zappulli, autori dell'inchiesta sulla Lombardia, e naturalmente Spadolini. Vi parteciparono moltissime persone, con autorità locali, esponenti del mondo imprenditoriale e del lavoro.

Il dibattito fu aperto dal sindaco, Bruno Boni, personalità carismatica e assolutamente centrale nel lungo dopoguerra per la città chiamata "la leonessa d'Italia", di cui guidò l'amministrazione comunale per quasi trent'anni, dal 1948 al 1975<sup>4</sup>. «È importante che il vostro giornale – disse fra l'altro – abbia scelto la nostra città per un dibattito che viene in un momento così delicato della storia d'Italia: ritengo che non solo il pubblico bresciano, ma tutto il pubblico italiano debba essere grato al giornale che ha saputo sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema delle regioni»<sup>5</sup>.

Prese poi la parola Spadolini (il cui intervento<sup>6</sup> è di seguito pubblicato), spiegando il senso profondo dell'iniziativa e la scelta di Brescia per presentare i risultati dell'indagine lombarda, in omaggio al principio di un decentramento non soltanto nazionale.

Fu quindi la volta di Montanelli che, prima di assumere la veste del moderatore, definì la decisione di passare all'ordinamento regionale «grave e profonda», perché si trattava di dire addio ad un certo tipo di Stato, di derivazione risorgimentale, per costruire una nuova articolazione territoriale: serviva «un mastice così forte da resistere alla inevitabile polverizzazione». Se l'esito dell'esperimento in Lombardia autorizzava le migliori speranze, prospettive ben diverse si aprivano in altre realtà. «L'ordinamento regionale – affermava – può essere visto in due modi: come lombardi e come italiani. Sono due punti di vista assai diversi. Nel primo caso il giudizio non può essere che positivo, poiché i lombardi ci fanno certamente un grosso affare; ma come italiani lo fanno altrettanto?».

<sup>4</sup> Sulla sua figura di politico e amministratore: PAOLO CORSINI, MARCELLO ZANE, *Carisma democristiano. Bruno Boni sindaco e politico (1918-1998)*, Brescia, La Scuola, 2018.

<sup>5</sup> Le citazioni degli interventi sono tratte dall'articolo di ALFIO COLUSSI, *L'inchiesta del «Corriere». Dibattito su Italia '70: la Lombardia*, «Corriere della Sera», XLIV, n. 44, 21 febbraio 1970, p. 10.

<sup>6</sup> Il testo, inedito, è un dattiloscritto di due pagine con correzioni autografe; forse la sbobinatura di un nastro registrato. Si conserva fra le sue Carte personali, nell'archivio della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, a Firenze.

Dopo Zappulli e Cervi, si aprirono gli interventi dal pubblico. Politici, sindacalisti e operatori economici si alternarono per svolgere considerazioni specifiche, legate soprattutto al contesto bresciano. Almeno undici interventi, di cui dava conto il cronista presente, che misero in difficoltà il moderatore, come ben risulta dalle fulminanti parole affidate da Montanelli al suo diario pochi giorni dopo.

«A Brescia, grande folla. Parla Boni, in termini stuzzicanti per il *Corriere*. Risponde benissimo Spadolini. Bene anche gli interventi di Zappulli e Cervi. Ma quando del microfono s'impadroniscono i vari "notabili" locali, il dibattito mi sfugge di mano e io non riesco più a controllarlo. Ognuno recita un suo monologo senza punto badare alla pertinenza col tema, e non c'è verso di fermarlo. Per dirigere una discussione fra italiani, ci vuole il mitra. Parlano di democrazia, facendo della dittatura oratoria. Dopo due ore di assolo divaganti, pongo fine d'autorità alla serata. "Tu non sei un moderatore", fa Spadolini, "sei uno strangolatore di dibattiti". Ma a che scopo farne continuare uno dove di me non si parla che poco o punto?»<sup>7</sup>.

Regione dopo Regione, *Italia 70* continuò con tantissimi articoli fino all'estate 1971. Già nel maggio di quell'anno, però, una prima parte di essi era stata raccolta in volume, con un'iniziativa editoriale congiunta, destinata a concludersi nell'ottobre 1972 e l'uscita di altri due tomi. Infatti fin dal giorno d'inizio dell'inchiesta, il direttore del «Corriere» era stato raggiunto al telefono da Arnoldo Mondadori.

«Ci esprimeva il suo caldo consenso – scriverà Spadolini pochi anni dopo –, formulava una proposta, immediata, di raccogliere il tutto in un volume, in più volumi, in qualcosa che restasse, che superasse la contingenza giornalistica. "È tanto – ricordo sempre la voce, suadente e affettuosa, di Arnoldo – è tanto che sogno un'iniziativa comune del *Corriere* e della Mondadori: dobbiamo realizzare una edizione con le due testate, gettare le basi di future collaborazioni"»<sup>8</sup>.

Mondadori fece appena in tempo a vedere il primo volume, uscito nella primavera del 1971; non poté intervenire, perché già gravemente malato, alla presentazione che si tenne a Milano, al Circolo della Stampa, il 26 maggio 1971, proprio pochi giorni prima della sua morte<sup>9</sup>.

A illustrare l'opera – una realizzazione editoriale davvero notevole, su carta lucida, che oltre agli articoli comprendeva tantissime immagini, cartine, grafici, tabelle – fu Eugenio Montale. Il grande poeta, storica firma di

<sup>7</sup> INDRO MONTANELLI, *I conti con me stesso. Diari 1958-1972*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 138.

<sup>8</sup> G. SPADOLINI, *Prefazione*, in AA.VV., *Italia 70. La carta delle Regioni*, cit., vol. III, pp. VII-VIII.

<sup>9</sup> *Il primo volume di «Italia '70»*, «Corriere della Sera», XLVI, n. 122, 27 maggio 1971, p. 8.

via Solferino, ne rimarcava la peculiare importanza, a livello informativo e morale. Frutto non di un'iniziativa del governo ma di «un giornale libero, diretto da un uomo libero», rappresentava per impostazione e realizzazione una realtà «senza precedenti nella nostra pubblicistica».

Il discorso di Montale, almeno nelle sue linee essenziali, fu pubblicato sotto forma di articolo sul «Corriere d'Informazione» del giorno seguente; un testo non compreso nella raccolta organica dei suoi scritti<sup>10</sup> e che pertanto viene qui riprodotto integralmente.

Infine si pubblica l'intervento di Spadolini<sup>11</sup>, che ringraziò di cuore l'amico e collega, definendolo non «solo il più grande poeta nostro», ma «il più alto simbolo del *Corriere*» e ripercorse i loro rapporti al giornale.

Il libro, frutto per la prima volta di una sinergia tra il «Corriere» e la Mondadori, consegnava al pubblico in modo organico un «lavoro insieme programmato e sciolto», affrontato da ogni giornalista secondo il suo stile, sensibilità ed esperienza. Registrazione delle varie, ricche e spesso composite realtà locali, insieme alle denunce contro le inadempienze del potere centrale, secondo la tradizione del quotidiano milanese, fatta di obiettività e indipendenza dal potere politico.

Un'autentica anatomia della società italiana, mentre si era aperta la sfida di «contemperare la realtà del vecchio Stato unitario e centralistico, con la realtà nuova delle Regioni, ancora in fase, spesso tormentosa, di formazione e di definizione».

G. P.

## 1

Signor Sindaco, Signori,

vi ringrazio di essere intervenuti a questo dibattito promosso dal giornale che ho l'onore di dirigere. Ringrazio il pubblico presente poiché esso è la testimonianza viva, immediata, spontanea di ciò che è il grande pubbli-

<sup>10</sup> Cfr. EUGENIO MONTALE, *Il secondo mestiere*, vol. I, *Prose 1920-1979* (2 tomi), vol. II, *Arte, musica e società*, a cura di Giorgio Zampa, Milano, Mondadori, 1996; EUGENIO MONTALE, *Prose e racconti*, a cura e con introduzione di Marco Forti, note ai testi e varianti a cura di Luisa Privitera, Milano, Mondadori, 1997.

<sup>11</sup> Inedito. Dattiloscritto di tre pagine conservato alla Fondazione Spadolini. Vi sono parzialmente ripresi i concetti sviluppati nel testo introduttivo al volume stesso: GIOVANNI SPADOLINI, *Prefazione*, in AA.VV., *Italia 70. La carta delle Regioni*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1971, pp. 5-11. Ripubblicato in GIOVANNI SPADOLINI, *Italia Settanta. La carta delle Regioni*, a cura di Cosimo Ceccuti, «Nuova Antologia», CXLV, fasc. 2253, gennaio-marzo 2010, pp. 12-21.



co di un giornale. Di questo pubblico, dei suoi problemi, delle sue aspirazioni ed anche, se vogliamo, dei suoi interessi, noi ci preoccupiamo giorno per giorno; talvolta vogliamo indagare più a fondo e allora nascono le iniziative come questa di *Italia 70* che si propongono di informare non su un fatto specifico, ma su una situazione più vasta quale essa è e quale, soprattutto, sarà.

Direi che poche volte, nella mia oramai larga consuetudine di rapporto con il pubblico, con le autorità, con i responsabili della cosa pubblica in genere – finisco oggi 15 anni di direzione di giornale – io ho avvertito tanta cordialità: l'ho colta fin dal mio primo entrare in questa magnifica sala che è, per tanti aspetti, il simbolo di questa città. Non solo perché in essa si accentrano gli interessi delle imprese, dalla grande industria all'artigiano al commerciante, ma perché c'è in questa costruzione così bella il senso di quel che è Brescia nel suo insieme: lavoro, fiducia nell'avvenire, fede nella libertà.

Il sindaco Boni, nel porgere ai miei colleghi e a me il suo saluto, ha già implicitamente anticipato qualcosa dei grandi temi che noi affronteremo tra poco. Dibattendo il problema delle regioni non si tratta – o non si tratta soltanto – di adempiere a un dettato costituzionale; qui si tratta di tradurre in atto una presa di coscienza collettiva, la necessità di dare a questo nostro paese strumenti più duttili, più rispondenti alle necessità di una società che evolve e che vuol procedere non a rimorchio dei tempi, ma anticiparli. E perciò esige una forma intelligente e non dogmatica di programmazione, la lucida previsione dell'avvenire sul quale impostare il proprio lavoro.

Siamo venuti a Brescia, signor Sindaco, proprio in omaggio a questo principio del decentramento. L'avessimo fatto a Milano, questo incontro, sarebbe stato come ribadire un concetto di centralismo, di centralismo regionale anziché nazionale, ma pur sempre centralismo. E abbiamo scelto questa città per vari motivi: perché è, in ordine di importanza, la seconda provincia lombarda e perché essa è come un ponte fra la Lombardia e il Veneto che ci trasporta idealmente in quella regione nella quale, dopo la Lombardia, il *Corriere della Sera* trova il suo maggior seguito di lettori. Potrei aggiungere, se il professor Boni lo permette, che siamo venuti a Brescia anche perché essa ha un sindaco incomparabile. Leggevo, giorni fa, il magistrale profilo che il mio amico Montanelli dedicò a Bruno Boni cinque anni fa<sup>12</sup>, in occasione di *Italia sotto inchiesta* e avevo il piacere di constatare quanto questo profilo fosse ancora vivo, valido ed attuale. Ciò è dov-

<sup>12</sup> INDRO MONTANELLI, *Brescia e il suo sindaco*, «Corriere della Sera», LXXXIX, n. 289, 20 dicembre 1964, p. 3.

to, probabilmente, all'abilità di Montanelli di cogliere gli aspetti peculiari, immutabili di un personaggio, ma è dovuto anche alla validità del nostro personaggio, che lo rende inattaccabile al tempo.

Sentiremo parlare di molti problemi, quali il policentrismo industriale, la necessità che ogni polo diventi anche cerniera in rapporto alle zone limitrofe, sentiremo avanzare il dubbio inquietante che la Lombardia, tradizionalmente fonte di inesauribile lavoro, possa non bastare, negli anni futuri, a contenere le disponibilità della manodopera; e ciò ci porterà a rapportare i nostri problemi lombardi ai più vasti problemi nazionali, ad esempio per quel che riguarda la migrazione interna, e con ciò daremo una implicita risposta a coloro che vedono nel regionalismo uno strumento di divisione, di interesse circoscritto, magari di egoismo.

I miei colleghi ed io consideriamo questo confronto del nostro lavoro con le opinioni dei lettori l'aspetto più interessante di *Italia 70*, una iniziativa che, partendo dai primi mesi di questo 1970, ci impegnerà per circa due anni. Io vorrei ringraziare ad uno ad uno tutti coloro che sono intervenuti a questa riunione, ma poiché ciò è materialmente impossibile vorrei ringraziare per tutti il professor Boni, che è l'interprete dello spirito migliore di Brescia, della sua vitalità, del suo civismo. Professor Boni, ho preparato per lei una piccola cosa: una targa che riproduce la prima pagina del primo numero del *Corriere della Sera*. La pagina che vi è riprodotta reca la data del 5-6 marzo 1876. Quel giorno, con incerte prospettive, nacque un giornale che oggi è il primo d'Italia e – non sono io a dirlo – uno dei primi del mondo. È anche questo un segno della alacrità lombarda, della sua volontà di realizzazione. Questa targa noi la consegniamo ai nostri collaboratori quando essi compiono nell'azienda il loro ciclo di lavoro (e talvolta sono anzianità ragguardevoli, più di 40 anni di servizio); questa targa noi l'abbiamo consegnata all'estero a personaggi eminenti della scena internazionale, come il presidente degli Stati Uniti, Johnson, il primo ministro britannico Wilson, il capo del governo giapponese, Eisaku Sato.

Per Lei, Signor Sindaco, abbiamo aggiunto una piccolissima cosa: un tassello d'oro con inciso il suo nome: Bruno Boni, e la sua qualifica: sindaco di Brescia. Credo che ogni parola guasterebbe il significato dell'offerta.

*Giovanni Spadolini*

2

**Montale: «Italia 70»<sup>13</sup>**

La regione sorge oggi come alibi: ecco non abbiamo fatto molto perché non c'era la regione. Se ci fosse stata la regione avremmo fatto di più. Ma in questo caso si parlerebbe della regione come di un'architettura che ha delle virtù sue proprie. In verità le architetture, anche le architetture degli Stati, dei governi, delle comunità, le architetture sociali, economiche ecc., sono un vaso che non si può giudicare se non si giudica il suo contenuto. Non è lo strumento che conta, è la persona che agisce, che muove questo strumento, che se ne impadronisce, che lo fa funzionare.

L'attuale è una regione che può giustificarsi – a parte le riforme altamente sociali ed economiche che sono molto importanti – se non oscurerà la capacità di invenzione, l'originalità, l'anima, lo spirito di un popolo. Fare un inventario dei bisogni di questa regione, delle sue riuscite, delle sue carenze, delle sue deficienze: ecco lo spirito animatore di questa iniziativa.

Fare un inventario di questa regione è un'idea che prima o poi doveva sorgere. Quali sarebbero stati i suoi risultati? Un quaderno di geremia o un «cahier de doléances»? Chi poteva fare questo inventario? Viene in mente subito che dovesse essere fatto dal governo, il governo aveva i mezzi necessari di fare quest'inchiesta. Perché non l'ha fatta? Forse lo ha fatto. Non escludo che in questo momento ci sia una piccola commissione che stia studiando problemi di natura regionale. Ma questa commissione se c'è – ma credo che non ci sia – avrebbe incontrato la sorte della commissione antimafia del venerato senatore Pafundi<sup>14</sup>: dopo anni di lavoro non avrebbe dato alcun risultato.

Invece con sorpresa generale un'inchiesta è stata fatta ed è partita proprio da un giornale e questo giornale per avventura è un giornale libero – cosa strana oggi, oggi un giornale libero è un fatto sempre più raro, si vanno unificando le testate, spariscono molti giornali che hanno un'illustre tradizione. Come mai un giornale libero, diretto da un uomo libero, ha potuto prendere questa iniziativa? Questi sono i misteri della provvidenza.

<sup>13</sup> «Corriere d'Informazione», XXVII, n. 121, giovedì-venerdì 27-28 maggio 1971, p. 3. Il testo era preceduto dalla seguente nota redazionale. «Pubblichiamo un ampio stralcio del discorso che Eugenio Montale ha pronunciato ieri sera al Circolo della Stampa di Milano presentando il primo volume di *Italia 70. La carta delle Regioni*, edito da Arnoldo Mondadori. Il volume raccoglie l'ampia e documentata inchiesta del «Corriere della Sera» sulle prime sei regioni italiane prese in esame: Lombardia, Sicilia, Liguria, Veneto, Calabria e Marche. Altri due volumi completeranno l'opera».

<sup>14</sup> Il senatore democristiano Donato Pafundi, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia dal 5 giugno 1963 al 4 giugno 1968.

È un libro che si intitola *Italia '70*, è un libro aperto. L'iniziatore di questa pubblicazione non si è rivolto a specialisti, antropologi, filosofi, psicologi, tecnici, no. Disponendo di un corpo redazionale di sua fiducia, ha riunito trenta dei suoi migliori redattori ed ha detto: "andate, vedete e riferite". I trenta redattori (di cui quindici compaiono nel primo volume) sono andati, si sono messi all'opera, sono ancora all'opera.

Sono andati, hanno parlato con tutti. Hanno parlato con operatori economici, con commercianti, con tecnici, con uomini della scuola, con uomini noti, con uomini meno noti, con preti, con laici, con uomini, con donne, con bambini, hanno parlato con tutti.

Hanno ascoltato tutti, hanno fatto parlare tutti ed hanno riferito le opinioni di tutti. E ne è nato un libro veramente singolare, che mette in fuga questa mia e nostra preoccupazione che le regioni possano diventare una specie di gabbia, una nuova gabbia che si frappone ad altre gabbie, uccidendo veramente l'iniziativa e la genialità della regione.

Hanno fatto un libro che dice quello che si può fare, quello che non si può fare, quello che probabilmente si farà, quello che potrà essere sicuramente fatto se non mancherà la buona volontà di tutti i cittadini.

Ora questo lavoro è in parte compiuto. Ne è uscito un volume. Questi valorosi colleghi giornalisti sono ancora all'opera, penso che fra qualche mese uscirà il secondo volume: circa fra un anno sarà completato il terzo volume. Avremo quindi il libro organico di queste regioni, un libro che si direbbe – per quanto si debba all'iniziativa di un giornale e dei suoi valorosi collaboratori – un po' fatto da sé.

E una volta che sia fatto questo libro, non si è ancora fatto nulla, perché questo libro aperto si apre a un altro libro che sarà fatto e fra dieci anni, che si intitolerà *Italia Ottanta*, degli anni Ottanta. Solo allora, quando questo libro sarà fatto, il confronto sarà possibile. Oggi non ci è possibile fare un confronto dell'Italia del 1905, del 1925 con quella di oggi. Abbiamo poca memoria. I difetti, gli errori, le insufficienze ci sembrano più grandi delle sufficienze; ci manca un preciso punto di riferimento. Nessuno di noi sa veramente tutto.

Quando si avrà questo *Italia 80* da paragonare all'*Italia 70*, allora avremo veramente il libro che ci dimostrerà se le regioni sono veramente state fatte come dovevano essere fatte, se sono servite o se si tratta di una nuova tappa dell'insufficienza sociale e amministrativa degli italiani.

Io credo che questa seconda ipotesi catastrofica non sarà confermata.

È un libro, questo, senza precedenti nella nostra pubblicistica. L'aspetto più caratteristico, l'elemento che rende molto nobile questa pubblicazione è il fatto che parte da uomini liberi e da un giornale libero. Allora, se si

pensa a quello che costa oggi la libertà, ai pericoli a cui espone, ai sacrifici che impone, bisogna dire veramente che questa pubblicazione, questa impresa ha un grande significato morale che meritava di essere riconosciuto anche in questa sede.

Non vi faccio l'elenco degli autori, sono, in questo volume, quindici: in più l'autore maggiore, quello che ha promosso, voluto, realizzato questa iniziativa è qui seduto vicino a me. Credo che dirà qualche parola.

L'opera ha incontrato l'appoggio entusiastico anche di Arnoldo Mondadori, che purtroppo questa sera non abbiamo con noi e al quale va, naturalmente, il nostro ringraziamento.

Mondadori ha dato all'opera quel complesso di fotografie, carte, mappe, stampe, grafici, che solo un grande editore, con il suo prestigio e con la sua attrezzatura, poteva dare a un'impresa simile. A lui, dunque, a tutti i valorosi colleghi che hanno partecipato a questa impresa, e più che mai ancora a Giovanni Spadolini, che è stato veramente l'artefice di questa pubblicazione, dobbiamo una riconoscenza che sono lieto di potere esprimere qui.

Io non so se potrò vedere il libro degli anni Ottanta. È probabile che non potrò vederlo. Mi auguro che i più giovani di me lo possano consultare e leggere e qualcuno forse potrà ricordare queste mie parole, e saprà dire veramente se il libro degli anni Ottanta sarà un libro che confermerà questa fiducia, la fiducia nella pubblicazione di oggi.

*Eugenio Montale*

### 3

Prima di tutto un grazie commosso all'amico Montale, che ha accettato di tenere a battesimo questa *Italia Settanta*, frutto congiunto del «Corriere della Sera» e di Arnoldo Mondadori, due testate che onorano l'editoria italiana e che, associandosi per la prima volta, associano insieme il prestigio delle due maggiori tradizioni del nostro paese.

Montale non è solo il più grande poeta nostro, è il più alto simbolo del «Corriere». Ricordo che Saragat, nominandolo senatore a vita, mi disse: «Ho voluto onorare anche la tradizione del «Corriere»» (e non ero ancora direttore del giornale).

E proprio sotto il segno del «Corriere» ci uniscono quasi vent'anni di amicizia e di colleganza: mi torna in mente press'a poco negli anni '52, quando entrai al giornale di via Solferino la prima volta come redattore politico, il volto di Montale, intento a passare articoli di terza, giornalista

scrupoloso, diligente, maniacale, affiorare dalla piccola stanza davanti allo studio del direttore, allo studio di Missiroli.

Questa *Italia Settanta* è un po' un'antologia nostra, di tutti noi del «Corriere». È il simbolo di una vera democrazia repubblicana, quale vive e deve vivere dentro un giornale: contro ogni illusione autocratica, contro ogni dispotismo livellatore.

Nata dallo sforzo di tutti; espressione tipica di un lavoro di équipe. Senza gerarchie, senza gradi, senza greche, giornalisti grandi e giornalisti minori, tutti impegnati nello sforzo comune: in rapporto al dialogo delle funzioni, non ai privilegi di casta.

Non gli *a solo* della tradizione italiana, ma un concerto di voci regolato col massimo rispetto degli apporti di ognuno.

Non un solo giornalista per regione; ma tre, quattro, cinque redattori e scrittori impegnati a fondo, con un lavoro preparatorio di mesi, nello scavo di ogni realtà regionale, ognuno da una propria angolazione particolare, chi ad interpretare lo spirito della Regione, chi a studiare le strutture civili – case, scuole, ospedali, università – chi ad indagare la realtà economica e produttiva.

Lavoro insieme programmato e sciolto; con alcuni criteri di massima, orientatori, quasi un piano-cornice, ma la massima libertà ad ogni “esplore” di indagare le varie regioni secondo il suo stile, sensibilità ed esperienza.

L'integrazione dei servizi con le tabelle e i grafici: una novità, o quasi, rispetto al vecchio giornalismo tutto fondato sull'effetto evocatore della parola o dell'immagine.

Larga consultazione degli esponenti qualificati della vita di ogni regione: molte interviste, dichiarazioni brevi degli esponenti delle autonomie locali o delle branche produttive.

La voce della cultura, delle varie ricche e spesso composite culture locali, registrata attraverso i testimoni più singolari o più caratterizzanti.

Le denunce, le proteste, i gridi di allarme e talvolta di angoscia contro le troppe inadempienze o negligenze del potere centrale: riprodotti, riferiti puntualmente, secondo la tradizione del «Corriere», che è tradizione di obiettività, di indipendenza dal potere politico, di rifiuto di ogni e qualunque condizionamento esterno, di ogni riserbo o riguardo ufficioso.

Un particolare occhio ai temi delle città che scoppiano: le scuole sovraffollate, gli ospedali insufficienti, i servizi di assistenza inadeguati al ritmo vorticoso di crescita della società civile, le minacce ogni giorno più inquietanti degli inquinamenti o degli attentati alla salute del cittadino, la difesa, puntigliosa e intransigente, delle bellezze naturali e artistiche sog-

gette agli spietati attentati della speculazione edilizia e non soltanto edilizia, grave ombra sullo stesso sviluppo di un turismo che è tanta parte dell'economia nazionale.

Punto d'inizio della nostra impresa collettiva: il luglio 1969.

Poteva sembrare temerario pensare allora all'attuazione imminente o sicura delle Regioni. Scissione socialista, clima di convulsione; legislatura in crisi.

Decidemmo comunque che il tema regionale, fosse progetto o realtà, avrebbe dominato gli anni Settanta.

E ci dedicammo a questa grande anatomia della società italiana, partendo dalla più grande rivoluzione di consumi e di costumi che abbia avuto l'Italia negli ultimi secoli.

Il grande problema di oggi è uno solo: contemperare la realtà del vecchio Stato unitario e centralistico, che fa acqua da tutte le parti, con la realtà nuova delle Regioni, ancora in fase, spesso tormentosa, di formazione e di definizione.

Il potere regionale presuppone – e questo è il monito che si leva dal nostro libro – un esecutivo stabile al centro. Ricostruire lo Stato: in altre parole.

Attuazione regionale ed efficienza statale si uniscono. Sarà il grande banco di prova degli anni Settanta: un banco di prova che, fallendo, coinvolgerebbe con sé la sorte di quanto ci sta più a cuore, e che dobbiamo difendere a qualsiasi costo: la libertà.

*Giovanni Spadolini*